

IMPRESA, ENTI LOCALI, WELFARE COMPANY IN LOMBARDIA

Intervento municipale e iniziativa privata
tra XIX e XX secolo

Valerio Varini

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli

Geostoria del territorio

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca negli ultimi decenni, in quanto oggetto capace di fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline, se non di tutte.

Ma il territorio non è semplicemente il supporto fisico di una serie di elementi fra loro variamente correlati o reciprocamente indipendenti; è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso, che, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Ormai da diversi anni un gruppo di storici (dell'economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora) e di geografi umani ed economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio, e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso, dapprima, di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale, come contesto necessario, come proiezione spaziale, risultato finale dell'azione di questi processi; si è poi esaminato, con un programma pluriennale e coordinato fra diverse unità di ricercatori italiani e stranieri, l'*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, esaminandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio alpino, così peculiare da vari punti di vista, con le aree ad esso circostanti, prossime o remote.

Da questi studi sono scaturiti idee e suggestioni, prospettive di ricerca e stimoli all'approfondimento, saggi descrittivi, studi interpretativi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È dunque emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di studi in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare, ma anche per la volontà e la necessità di integrare con profitto tali specifiche conoscenze e competenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Per queste ragioni gli studiosi di tre università e appartenenti a diverse tradizioni disciplinari hanno deciso di dar vita a questa collana “Geostoria del territorio”, che consenta loro e a quanti condividono questi convincimenti e queste aspirazioni per una ricerca unitaria, comprensiva e ad ampio raggio, di trovare una sede interdisciplinare in cui pubblicare i risultati dei propri studi.

Comitato scientifico: *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Luigi Trezzi* (Università di Milano-Bicocca).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

IMPRESA, ENTI LOCALI, WELFARE COMPANY IN LOMBARDIA

Intervento municipale e iniziativa privata
tra XIX e XX secolo

Valerio Varini

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di economia Politica dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca – Progetti F.A. 2008 e 2010.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Nota ai testi	pag. 7
1. Governo economico e regolazione del mercato.	
L'intervento dei comuni nei mercati energetici tra XIX e XX secolo nei centri urbani di Bergamo, Brescia, Cremona e Como	» 11
1. La municipalizzazione in Lombardia	» 11
2. Brescia: la municipalizzazione contrattata	» 13
3. Cremona: l'impresa pubblica in un mercato periferico	» 38
4. Como: la difesa 'obsoleta' di una rendita	» 66
5. Bergamo: la regolamentazione attraverso la concorrenza	» 85
6. Le molteplici ragioni dell'intervento pubblico: uno sguardo d'insieme	» 95
7. Appendice statistica	» 100
2. Alle origini della società dei consumi.	
L'affermazione della Campari dall'Unità d'Italia alla Grande depressione	» 117
1. Le origini: Gaspare Campari. Dal "caffè" all'aperitivo	» 119
2. La transizione: dal padre ai figli, passando per le cure della madre	» 123
3. La nuova sede produttiva. Nasce l'insediamento di Sesto San Giovanni	» 126
4. Le tappe del brand: dal Bitter all'uso d'Olanda alla Campari	» 129
5. La creazione di capacità distintive: pubblicità e network commerciale	» 135
6. I costi del successo: contraffazioni e concorrenza sleale	» 145
7. L'epilogo del successo: il Campari Soda	» 151
8. Considerazioni finali	» 157

3. Costruire una società industriale.	
Il welfare aziendale nella “città delle fabbriche”: Sesto San Giovanni	pag. 161
1. Le <i>Company town</i> in prospettiva storica	» 162
2. Sesto San Giovanni: un caso esemplare di “città delle fabbriche”	» 164
3. Alcune considerazioni finali	» 177
4. Appendice	» 179
4. <i>Business history</i> e <i>Welfare company</i> tra teoria e storia.	
Una riflessione storiografica	» 183
1. Per una teoria dell’impresa responsabile	» 184
2. <i>Welfare</i> e <i>business history</i> : i casi nazionali	» 187
3. <i>Welfare</i> e <i>business history</i> : un confronto tematico	» 199
4. <i>Business history</i> : le parole chiave	» 211
Indice delle ditte e dei nomi	» 215

Nota ai testi

I contributi raccolti sono l'esito di un percorso di ricerca intrapreso e approfondito nel corso degli anni e sostanzialmente indirizzato alla comprensione della mutazione economica e sociale avvenuta nel XIX e XX secolo. Mutazione osservata nella regione che, inserita nel più ampio contesto europeo, riuscì tra l'Unità d'Italia ed il secondo dopoguerra a compiere la transizione dall'equilibrio agricolo commerciale alla compiuta società industriale.

La proficua combinazione di molteplici fattori ha permesso alla Lombardia di compiere il percorso accennato caratterizzandosi per il suo originale esito caratterizzato dal peculiare apporto di molteplici attori istituzionali¹.

Tra questi, rilievo prioritario ha avuto l'impresa² che nelle sue molteplici configurazioni³ si è rivelata in grado di valorizzare appieno le potenzialità di crescita presenti nel territorio.

La Lombardia si segnala infatti per la completezza delle forme organizzative che in essa si sono sedimentate nel tempo. A partire dalla "grande impresa" che nella combinazione tra mercati e tecnologie riuscì ad affermarsi nei primi decenni del XX secolo⁴. Al suo fianco operarono mostrando tutte le loro virtù le piccole e medie imprese⁵. Queste si sono rivelate efficaci e

1. Per una panoramica complessiva sulle "vie dell'industrializzazione" si rimanda a G.L. Fontana (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, Bologna, 1997, opera nella quale sono compresi diversi contributi sul caso regionale lombardo.

2. L'impresa come soggetto storico, nella riflessione e sintesi italiana si veda: G. Sapelli, *L'impresa come soggetto storico*, Milano 1990 e F. Amatori, *La storia d'impresa come professione*, Venezia 2008.

3. Per una panoramica sul rilievo e l'evoluzione della impresa in ambito nazionale si rimanda a R. Giannetti, M. Vasta (a cura di), *L'impresa italiana nel Novecento*, Bologna 2003; mentre per un bilancio storiografico sulla storiografia d'impresa italiana si veda F. Amatori, G. Bigatti, *Business History in Italy at the Turn of the Century*, in F. Amatori, G. Jones (eds), *Business History around the World*, Cambridge, 2003

4. A. Colli, *Cent'anni di «grandi imprese» lombarde*, in D. Bigazzi, M. Meriggi (a cura di), *La Lombardia*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, 2001.

5. Data la vastità della storiografia, si limitano i riferimenti ad alcuni lavori di sintesi quali

competitive nell'adottare prontamente le più opportune combinazioni tecnologiche, organizzative e commerciali così da favorirne una proiezione internazionale, provata anche da soluzioni altamente originali e storicamente determinate quali i numerosi distretti industriali disseminati nel territorio⁶.

Proprio questa pluralità di forme e di soggetti trova una ulteriore ricchezza di componenti nei casi di studio qui raccolti, dove si dà prova di come le aspirazioni ed i bisogni collettivi trovino la loro soddisfazione nel combinato agire di istituzioni pubbliche e di iniziative imprenditoriali capaci di costruire equilibrate risposte ai solleciti provenienti dalla società.

Senza volersi dilungare sulle interazioni tra impresa e società, oltre che sulla natura stessa dell'impresa⁷, si preferisce soffermarsi sui singoli contributi che compongono il volume.

Ad iniziare dall'avvento nella seconda metà dell'ottocento di una importante innovazione, quale l'energia elettrica.

L'attenzione focalizzata sui medi centri urbani consente di ripercorrere le tappe che portarono dapprima al concretizzarsi di una percezione latente nella individuazione di concrete applicazioni, così da generare la domanda di un distinto bene. L'assenza o l'inadeguatezza di una offerta "privata", nonché l'incertezza del consumatore, spinse l'istituzione pubblica, l'ente locale, a dettare le regole del nascente mercato.

L'intervento pubblico si qualificò per la sua azione sussidiaria in grado di fissare le norme necessarie affinché l'uso di risorse e spazi pubblici permettesse ai produttori di soddisfare le richieste dei consumatori. Ma ancor più, laddove la domanda privata stentava ad assicurare adeguati ritorni agli investimenti, è l'istituzione pubblica a farsi impresa. Nei diversi frangenti si mescolarono differenti elementi, quali l'emulazione tra i medi centri urbani della regione e la città guida, Milano⁸, che spinsero verso attuazioni altrimenti non giustificabili dal solo tornaconto economico.

Ciò permise l'avvio d'impresе protette dalle regole imposte dagli enti locali, quali la concessione in esclusiva del servizio per un tempo determinato. In seguito l'affermazione di monopoli elettrici e le esigenze fiscali dei municipi indussero i governi locali, in alcuni dei casi trattati, a costituire imprese pubbliche finalizzate a rendere di beneficio pubblico la rendita elettrica.

A. Colli, *Piccole imprese e piccole industrie in Italia sino al 1945*, in F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto (a cura di), *L'industria, in Storia d'Italia*, Torino, 1999, mentre limitandosi al caso lombardo: E. Borruso, F. Silva, *Nuovi prodotti, nuovi mercati e nuove imprese*, in D. Bigazzi, M. Meriggi (a cura di), *La Lombardia, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, 2001.

6. Sul rilievo dei distretti industriali vedasi C.M. Belfanti, T. Maccabelli (a cura di), *Un paradigma per i distretti industriali. Radici storiche, attualità e sfide future*, Brescia, 1997.

7. Temi sui quali esiste una nutrita e vasta letteratura per cui si rimanda alle riflessioni in P.A. Toninelli, *Storia d'impresa*, Bologna 2006 e a F. Amatori, A. Colli, *Business History. Complexities and Comparisons*, London, 2011.

8. Sul ruolo guida esercitato da Milano si veda. C. Pavese, *Un fiume di luce. Cento anni di storia della AEM*, Milano 2011.

Abbiamo quindi delle imprese contraddistinte sia nella loro formazione che nel loro agire da influenti motivazioni sociali e strettamente connesse alle necessità economiche delle comunità in cui esse operavano. La forza propulsiva dell'energia elettrica portò alla espressione, anche immaginifica, della "città che sale" dove è espresso con vigore artistico l'ascesa di nuovi comportamenti urbani che trovarono, nella creativa iniziativa di sensibili imprenditori, la materializzazione in nuovi prodotti. Il caso narrato della Campari ne fornisce una chiara esemplificazione.

Va sottolineato come questa esperienza sia l'esito dell'affermarsi di modi di agire collettivi e dalla loro concretizzazione in riti proprio della nascente società industriale. L'aperitivo, divenuto consuetudine, è descritto minuziosamente dalla comunicazione pubblicitaria della Campari, la quale arrivò a codificare le fasi del consumo e di riflesso a delineare l'identità del consumatore. Risulta quindi essere l'impresa permeata da forti valenze sociali che ne segnano sia l'affermazione iniziale che, grazie alla continua interazione con la clientela, la sua evoluzione nel tempo.

Proprio questi tratti distintivi contribuiscono a connaturare l'agire delle imprese dove i vincoli economici si confrontano continuamente con le esigenze di una società in profonda trasformazione. Tanto è cogente il legame tra l'istituzione, l'impresa, e la società in cui essa opera da segnare in profondità la propria natura.

Nella sua essenza l'impresa è chiamata a dare soddisfazione alle esigenze che in primis provengono dalle persone che in essa vi operano, da ciò scaturisce l'attenzione, nei due capitoli conclusivi, al welfare aziendale.

Il primo è riferito alla speciale Company Town di Sesto san Giovanni che nella sua originalità, l'essere promossa da una pluralità di imprese, svela un tratto distintivo della natura dell'impresa, ossia il suo essere l'espressione di una comunità di persone unite dalla condivisione di valori e finalità, ed i cui legami sono segnati dalla reciprocità delle relazioni.

Si è quindi ritenuto utile completare il volume con una riflessione storiografica sulla sua natura e sul valore attribuito al Welfare aziendale nella storiografia d'impresa. Riflessione preceduta da una breve introduzione teorica sull'essenza dell'impresa. Aggiunta che seppure differente dai precedenti capitoli si ritiene possa fungere da stimolo alla ricerca futura.

I contributi presenti nel volume sono l'esito di ricerche condotte negli ultimi anni in parte confluite in distinte pubblicazioni, oppure presentate e discusse in occasioni di convegni o seminari. I testi hanno subito una parziale revisione rispetto alla forma originale, interventi solo marginali e introdotti al fine di rispettare i medesimi criteri redazionali.

Lo studio sulle *public utilities* nelle medie città lombarde riprende, in maniera più estesa, un articolo pubblicato nella rivista "Imprese e storia" (*L'intervento pubblico nella formazione del mercato elettrico. Il municipal trading in alcune medie città lombarde tra XIX e XX secolo*, n. 28, luglio-dicembre 2003), ed è stato discusso in un seminario del Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli studi di Milano – Bicocca nel 2001.

Lo studio sulla Campari è l'esito di una ricerca approdata dapprima in un *working paper* (*The International success of a brand and its counterfaring: the story of Campari from its origin to the 1920s*, discusso presso il Dipartimento di studi sociali dell'Università degli studi di Brescia nel gennaio 2011) e successivamente nell'articolo pubblicato nella rivista "The Journal of Business History", 2012, n. 1, pp. 47-69. Ricerca condotta grazie alla disponibilità della società Campari e alla preziosa collaborazione di Eligio Bossetti, che mi ha guidato con pazienza e profonda conoscenza nella consultazione dell'archivio aziendale.

La *Company Town* di Sesto San Giovanni, oltre ad essere stata al centro di una ricerca pluriennale coordinata da Luigi Trezzi, è la conclusione di un percorso iniziato con un primo *paper* presentato al XVth World Economic History Congress tenutosi a Utrecht nel 2009 e discusso nella sezione dedicata alle "Company Towns in International Comparative Perspective".

Mentre l'ultimo contributo relativo all'intervento sociale delle imprese riprende il *Working paper* discusso nel giugno 2010 presso il Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli studi di Milano – Bicocca nel 2010.

Governo economico e regolazione del mercato. L'intervento dei comuni nei mercati energetici tra XIX e XX secolo nei centri urbani di Bergamo, Brescia, Cremona e Como

Il presente studio riguarda l'avvento e la diffusione dell'energia elettrica in alcune città medie della Lombardia, dagli ultimi decenni del secolo scorso alle soglie degli anni '20. La particolare attenzione rivolta all'energia elettrica deriva dal ruolo che essa assunse nel processo di trasformazione industriale divenendone in breve tempo una delle principale forme di forza motrice.

L'attenzione suscitata dalle opportunità d'impiego dell'elettricità spinse, in anni di forte incertezza in merito alle sue applicazioni e ai rendimenti economici, ad individuare l'ente locale quale istituzione adatta a regolarne l'adozione, prima, e la sua diffusione, poi.

Ciò favorì la formazioni del mercato elettrico che, prima di essere suddiviso su base regionale e controllato dai pochi gruppi oligopolistici, venne a configurarsi come un monopolio naturale su scala cittadina. Questa preliminare fase permette di valutare in termini comparativi le scelte attuate dalle diverse autorità locali. La scelta dei casi è connessa all'incipiente processo di modernizzazione avvenuto nel periodo considerato nelle città di Bergamo, Brescia e Como, e agricola a Cremona, mentre per le sue peculiarità dimensionale è esclusa Milano¹.

1. La municipalizzazione in Lombardia

Le trasformazioni economiche e sociali avviate negli ultimi decenni del XIX secolo determinarono l'espansione della domanda di servizi pubblici. Le particolarità tecniche e di mercato contribuirono ad individuare nell'ente

1. A Milano, come vedremo in seguito, il confronto tra privato – la Edison – e pubblico – la Aem – scaturì nella divisione territoriale delle utenze tra i due competitori. Soluzione difficilmente praticabile nelle altre città dalle dimensioni assai più limitate. Per il caso milanese vedasi C. Pavese, *L'Azienda energetica municipale di Milano*, in P. Bolchini (a cura di), *Storia delle Aziende Elettriche Municipali*, Roma-Bari, 1999).

il principale responsabile della soddisfazione di tali bisogni². A ciò non fu estranea la pressione dell'elettorato – consumatore che accentuò ancor più quest'aspetto, attribuendo al municipio il compito di 'attrezzare' adeguatamente le città.

La Lombardia³, in anticipo rispetto alle tendenze nazionali, visse nel primo decennio del secolo il periodo di maggiore urbanizzazione⁴, in stretta connessione con l'affermarsi del "governo economico municipale".

La qualificazione dello sviluppo urbano ebbe un proprio carattere distintivo anche nella concentrazione "dell'energia motrice" in quanto essa, secondo i dati del censimento industriale del 1911, era utilizzata in prevalenza "dalle industrie localizzate nei maggiori centri industriali"⁵.

Sullo sfondo dei processi richiamati vi furono tuttavia differenze nelle scelte amministrative perseguite dalle compagini politiche che governarono le città. Queste differenze furono tali da caratterizzare le singole realtà urbane e rimarcare non in astratto "il tasso di modernità", bensì "osservarne le concrete reazioni di fronte ai processi di modernizzazione, valutando le diversità e le intersezioni"⁶. Quest'articolazione richiede quindi un approccio differenziato in grado sia di esaltare i caratteri peculiari delle singole esperienze che di far emergere i tratti comuni⁷.

Negli anni a cavallo del secolo si assistette alla confluenza "di un arco vasto di forze politiche che pure muovevano da presupposti ideali diversi" favorevoli alla municipalizzazione, a cui si assommava, con il trascorrere degli anni, una positiva considerazione circa i risultati ottenuti, tali da creare un clima positivo attorno all'assunzione municipale dei servizi pubblici. Questo consenso trovava fondamento nella necessità di provvedere alla soddisfazione di bisogni sociali ed economici.

La complessiva favorevole propensione trova riscontro nel numero delle

2. "Le reti che trasportano uomini ed energia permettono alla ... [città] di funzionare e ai suoi abitanti di sopravvivere portando loro acqua, gas, elettricità" (P. Capuzzo, *Forme della metropoli nell'Europa del Novecento*, in "Contemporanea", n. 3, luglio 1998, p. 518).

3. E. Colombo, *Comuni e municipalizzazione nell'età giolittiana*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Lombardia*, Torino, 2001.

4. P. Sala, *La demografia lombarda dall'unità alla fine del periodo fascista: un problema di metodo*, in *Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni Trenta*, Milano, 1983, pp. 182-183.

5. G. Alberti, *Sviluppo urbano e industrializzazione nell'Italia liberale: Note su un modello di interdipendenza (parte seconda)*, in "Storia contemporanea", n. 3, settembre 1975; V. Zamagni, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia: bilancio dell'età giolittiana*, Bologna, 1978.

6. S. Magagnoli, *La triangolazione della storia locale. Storia amministrativa, storia delle élites, storia urbana nell'Italia del novecento*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", n. 4, 1998, p. 556.

7. H. Diederiks, P. M. Hoenberg, *The visible hand and the fortune of the cities: a geographic introduction*, in H. Diederiks, P. Hoenberg, M. Wagenaar (eds.), *Economic policy in european country since the late middle ages. The visible hands and the fortune of cities*, Leicester 1992.

domande presentate alla Commissione reale preposta alla valutazione delle richieste degli enti locali per ottenere l'autorizzazione alla costituzione di aziende speciali. La distinzione dei servizi consente inoltre di cogliere l'aspetto "industriale" della municipalizzazione regionale rispetto alla gestione d'attività dal carattere prevalentemente sociale.

La serie – riportata in appendice – evidenzia la prevalenza accordata all'intervento nel settore dell'energia. Altro carattere peculiare è l'esistenza di un numero elevato di gestioni miste con più servizi, tendenza comune con l'esperienza tedesca⁸, e sintomo dell'opportunità di sfruttare economie di specializzazione nell'ambito dei servizi a rete. Mentre per gli aspetti di carattere sociale, il ricorso alla municipalizzazione consentì di alleviare in primo luogo le tensioni del mercato immobiliare dovute alla crescita demografica delle aree urbane⁹. Per completare il quadro dell'intervento municipale è utile richiamare, sia pure in maniera non esaustiva viste le lacune nei dati riportati dalle fonti disponibili, la gestione in economia adottata in prevalenza dai piccoli comuni e per i servizi giudicati dalla legge non "industriali".¹⁰

Date la specificità sopra descritte, risulta ancor più evidente l'esclusione, come detto in precedenza, della città di Milano che proprio nella municipalizzazione elettrica e, nel suo rapporto con la Edison¹¹, si pone come un caso unico e difficilmente ripetibile per le dimensioni del mercato, sufficienti a consentire l'esistenza di più imprese. Tuttavia l'influenza dell'esperienza milanese fu alquanto rilevante nel presentarsi come sperimentazione fattiva dell'incipiente modernizzazione e modello da emulare, pur adottando i singoli centri urbani specifiche soluzioni adeguate ai loro bisogni e alle loro risorse.

2. Brescia: la municipalizzazione contrattata

Il settore nel quale si sperimentò per la prima volta a Brescia la costruzione di una rete per la distribuzione d'energia fu il gas; avviato nel 1858, venne perfezionato nel marzo dell'anno successivo con la "società tedesca Augusta", alla quale fu concessa per un trentennio la gestione del servizio d'illuminazione pubblica della città e la fornitura agli utenti privati.

8. G. Ambrosius, *Change in the function and organization of public enterprise in Germany since the nineteenth century*, in "Annali di storia dell'impresa", n. 3, 1987; G.E. Braun, K.O. Jacobi, *Die Geschichte des Querverbundes in der Kommunalen Versorgungswirtschaft*, Köln, 1990.

9. A. Mioni, *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Venezia, 1975; Id. (a cura di), *Sulla crescita urbana in Italia. Industrialismo e forme di urbanizzazione. Problemi ricerche e ipotesi di lavoro*, Milano 1976.

10. Per un quadro complessivo del governo economico municipale cfr. tabb. 1-2.

11. C. Pavese, *La municipalizzazione dei servizi elettrici e tranviari a Milano (1895 – 1916)*, in A. Berselli, F. Della Peruta, A. Varni, *La Municipalizzazione...*, cit.; Id., *Le origini della Società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del "gruppo" (1881-1919)*, in B. Bezza (a cura di), *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la Edison*, Torino, 1986.

In seguito alla sua diffusione si assistette all'emergere di una particolare attenzione da parte del ceto dirigente cittadino. Esso si trovava ad essere contemporaneamente destinatario delle richieste provenienti dalla cittadinanza e controparte della società concessionaria per l'utilizzo degli spazi pubblici, nonché regolatore del mercato in caso d'intervento da parte di nuove imprese.

Gli amministratori dell'ente locale, con l'approssimarsi alla fine degli anni '80 della scadenza della concessione del gas ed in presenza di una crescente attenzione, da parte della cittadinanza, per le applicazioni dell'energia elettrica, si mostrarono interessati a promuovere iniziative mirate a favorirne gli impieghi. Tutto ciò portò il consiglio comunale a decidere in merito alla continuazione del servizio d'illuminazione, oppure ai "progressi odierni dell'elettricità"¹², valutando pure la possibilità d'assunzione diretta¹³.

Nel frattempo pervenne alla giunta l'offerta da parte della medesima società per la continuazione del servizio, con la promessa di integrare l'uso del gas tramite l'installazione dell'illuminazione elettrica¹⁴. Tale offerta comprendeva il miglioramento del servizio e assicurava l'avvio di un progetto d'ampio sfruttamento della nuova energia, oltre a riconoscere la compartecipazione agli utili all'ente locale. Aggiunte queste in grado di convincere il consiglio comunale ad approvare la proroga della concessione fino 1924. Le novità apportate segnavano una differente attenzione 'industriale' del municipio, che condivideva con la concessionaria i proventi economici dei consumi energetici cittadini.

Trascorsi due anni inutilmente, l'assessore alle finanze presentò al consiglio comunale la "proposta di capitolato d'asta e di regolamento per il servizio d'illuminazione elettrica in città" affinché "non venga ritardata l'attuazione di un'innovazione la quale ormai si considera richiesta da decoro e dall'interesse cittadino" ricordando, inoltre, come "si reputa quasi che la nostra città, finché non abbia attuato questo sistema d'illuminazione, sia alle altre inferiore nel civile progresso"¹⁵.

I consiglieri comunali si soffermarono sull'utilizzo dell'energia elettrica come forza motrice¹⁶, sulle maggiori spese da sostenersi per la sostituzione dell'elettricità al gas, senza tralasciare i timori che concessioni di lunga durata causassero ritardi nell'adozione delle innovazioni tecniche ed impedissero di partecipare alla ripartizione degli utili guadagnati dall'impresa concessionaria.

12. Atti del consiglio comunale di Brescia (d'ora in poi Accbs), 20 dicembre 1886, pp. 130-31.

13. "La somma che il Municipio dovrebbe versare, assumendo l'esercizio economico dell'officina, ammonta a £.497,708.02, alla quale occorre aggiungere l'importo delle scorte di materia prima necessarie alla produzione del gas" (Accbs, 11 marzo 1889, p. 23).

14. "Proposte per l'introduzione della luce elettrica a Brescia" (*ibidem*, allegato II).

15. Accbs, 7 luglio 1892, p. 117.

16. *Ibidem*, p. 128; C. Bardini e P. Hertner, *Decollo elettrico e decollo industriale*, in G. Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. I, Le origini. 1882-1914*, Roma-Bari, 1992; sulle connessioni meccanica ed energia elettrica nell'industria lombarda cfr. S. Zaninelli, *Aspetti economico-produttivi, di mercato e tecnologici*, Id. (a cura di), *Storia dell'industria lombarda. Alla guida della prima industrializzazione italiana*, Milano, 1991, pp. 52-57.

L'asta pubblica tenutasi il 31 gennaio 1893 designò vincitrice la "Società per l'utilizzazione delle forze idrauliche mediante elettricità avente sede in Milano"¹⁷, la quale però "per effetto delle gravi difficoltà finanziarie in cui si trovava nell'assemblea del 5 luglio 1894 deliberava la cessione dell'impianto e del contratto ... ad una nuova Società in accomandita Fraschini e Porta e C."¹⁸, autorizzata dal consiglio comunale a subentrare nella concessione del servizio d'illuminazione elettrica.¹⁹

In merito al subentro il comune avrebbe potuto avvalersi del diritto di prelazione, ma la giunta preferì non "assumersi ... un'azienda così complessa e speciale mentre l'impianto deve essere ancora in tanta parte sviluppato e riformato e mentre il consumo da parte dei privati è appena iniziato"²⁰. Questa titubanza fu oggetto di discussioni tra le forze politiche e le rappresentanze degli interessi economici, tra cui la Camera di commercio e il Circolo commerciale e industriale bresciano.

I riferimenti alle esperienze in corso nelle principali città inglesi²¹ e tedesche, relativamente al "danno" del monopolio privato indicato nella rendita accumulata dai concessionari, contribuirono a convincere il ceto politico a considerare la municipalizzazione dei servizi pubblici²² come una prospettiva assai proficua.

La discussione del progetto di legge sulla municipalizzazione²³ trovò nella maggioranza degli zanardelliani²⁴ dei "fautori convintissimi della municipalizzazione", rilevando come non vi fosse alcun intento "a sopprimere le iniziative individuali", ma soltanto a "limitare i monopoli dannosi". L'esistenza dei

17. Accbs, 29 marzo 1893, pp. 47-48; per un'analitica disamina sia del contratto sia dell'attività avvia dalla società concessionaria cfr. G. Gregorini, *L'illuminazione pubblica a Brescia nell'Ottocento*, Brescia, 1998, pp. 106-113.

18. "Relazione della giunta sulla domanda di cessione alla Società Fraschini - Porta e C. dell'appalto dell'illuminazione elettrica, su alcune modificazioni al contratto vigente" (Accbs, 26 marzo 1895).

19. Le dimissioni del cav. Baresani, in "La Provincia di Brescia" (d'ora in poi La Provincia), 11 novembre 1903; nel 1905 la società cambia denominazione in Società Elettrica Bresciana (Seb), cfr. *L'energia elettrica nello sviluppo della Lombardia orientale. 1905 - 1955 nel cinquantenario della fondazione della Società Elettrica Bresciana*, Milano, 1955; A. Mantegazza, *La strategia della Edison. Il caso della Bresciana*, in G. Galasso (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, vol. III, Espansione e oligopolio. 1926-1945*, Roma-Bari, 1993.

20. Accbs, Relazione della giunta sulla domanda di cessione..., cit., p. 2.

21. *La municipalizzazione dei servizi pubblici in Inghilterra*, in "La Provincia", 6 aprile 1901.

22. "Il monopolio è sempre un danno contro il quale non v'è altro rimedio che la municipalizzazione" (*Monopolio e municipalizzazione dei servizi pubblici*, in "La Provincia", 8 dicembre 1900).

23. Lo schema di legge sulla municipalizzazione, in "Critica sociale", nn. 5-6, 1-16 marzo 1902, pp. 87-89; R. Franco, *Il dibattito sui servizi pubblici e le municipalizzazioni alla fine del XIX secolo*, in "Storia urbana", n. 20, lug.-sett. 1982.

24. R. Chiarini, *G. Zanardelli e la lotta politica nella provincia italiana. Il caso di Brescia*, Milano, 1976.

monopoli naturali nel settore dei trasporti, nella distribuzione d'acqua, energia elettrica e servizi telefonici, non era però di per sé sufficiente a giustificare l'intervento pubblico, se non riconoscendo l'esistenza di "profitti molto più ingenti di quanto lo siano in industrie affini ... sotto il regime della concorrenza"²⁵.

Argomenti simili relativi all'intervento antimonopolista erano condivisi, riprendendo l'opera di F. Invrea²⁶ e A. Mauri²⁷, dalla parte cattolica, con un'accentuazione dei pericoli "che si accresca troppo la burocrazia comunale"²⁸, in modo da disperdere i vantaggi derivanti dalla gestione pubblica.

Il rilievo dell'intervento dell'ente locale nel settore dei servizi fu tale da divenire nel confronto elettorale del 1902 uno dei temi maggiormente dibattuti, in stretta connessione con le esigenze della politica fiscale, sottoposta alla forte espansione della spesa pubblica.

Le elezioni amministrative videro l'affermarsi del blocco popolare, composto dagli zanardelliani, repubblicani e socialisti, i quali presentarono la "municipalizzazione"²⁹ come possibile soluzione ad una molteplicità di questioni, così da divenire l'oggetto principale dell'accordo tra i partiti della coalizione. Tra queste il "problema fiscale" si legava direttamente all'interventismo dell'ente locale: "s'impone ... lo studio di ricercare all'erario pubblico nuovi cespiti d'entrata", individuati principalmente nella "municipalizzazione dei pubblici servizi"³⁰.

Negli anni seguenti l'alternarsi delle maggioranze non rivela l'esistenza di posizioni inconciliabili: superate le polemiche elettorali, i due "blocchi" si trovarono d'accordo nella municipalizzazione, iniziando con la "rete tranviaria cittadina"³¹.

25. *Per la municipalizzazione dei servizi pubblici*, in "La Provincia", 2 aprile 1902.

26. F. Invrea, *Il comune e la sua funzione sociale*, Roma, 1901.

27. Angelo Mauri negli anni a cavallo del secolo si fece sostenitore di un "municipalismo sociale", attento a non ostacolare l'iniziativa privata ma in grado di contrapporsi alla formazione di "monopoli naturali o di fatto" (A. Mauri, *Il municipalismo sociale (continuazione e fine)*, in "Cultura sociale", 16 marzo 1898, n. 6, p. 82).

28. "quando la concorrenza non può agire né portare i suoi benefici sul progresso dell'azienda e sul ribasso dei prezzi è meglio sia esercitato da un ente pubblico" (*Il progetto sulla municipalizzazione e l'economia cristiana*, in "Il Cittadino", 14 febbraio 1902); sul dibattito relativo alla municipalizzazione: D. Parisi, *La cultura cattolica e la municipalizzazione*, in Berselli, Della Peruta, Varni (a cura di), *La municipalizzazione...*, cit., Id. *Movimento cattolico, decentramento amministrativo e problema della municipalizzazione*, in *L'esperienza delle aziende...*, cit. Più in generale sulla formazione delle diverse culture municipalizzatrici, veda: F. Rugge, *Gli esordi della municipalizzazione in Italia. Appunti su Stato, autonomie, "socialismo municipale"*, in "Jus. Rivista di scienze giuridiche", n. 1-2, 1984; R. Franco, *La municipalizzazione dei servizi pubblici in Italia*, in "Università di Firenze. Annali dell'Istituto di storia", Firenze, 1980-81; P. Dogliani, *Il dibattito sulla municipalizzazione in Europa dall'inizio del Novecento alla prima guerra mondiale*, in Berselli, Della Peruta, Varni (a cura di), *La municipalizzazione...*, cit.; R. Balzani e A. Varni, *Le aziende elettriche municipalizzate*, in Mori (a cura di), *Storia dell'industria elettrica...*, cit., pp. 536-539.

29. *La grande vittoria democratica di ieri*, in "La Provincia", 11 agosto 1902.

30. *Il Comizio elettorale al Guillame*, in "La Provincia", 9 giugno 1902.

31. *Le elezioni amministrative*, in "La Provincia", 22 febbraio 1905; G. Belotti, *La tram-*

Nei programmi elettorali si riconosceva alla municipalizzazione un'accezione assai ampia del ruolo economico dell'ente locale, comprensiva non solo dell'assunzione di specifici servizi ma anche di una funzione regolatrice dei mercati, compreso quello del lavoro³².

In conseguenza di quest'attenzione per le prerogative dell'ente locale, il consiglio comunale, pressoché ad un'unanimità, decise di non prorogare la concessione elettrica alla Seb, preferendo procedere alla valutazione dei vantaggi derivanti da una gestione in proprio, seppure inizialmente limitata ai soli bisogni dell'ente³³. La delibera della giunta fu però accantonata in quanto giunse in contemporanea una "offerta meritevole di seria considerazione"³⁴, presentata da una non meglio precisata "ditta industriale"; il sindaco Vincenzo Bettoni Cazzago propose di sospendere la discussione in corso e di confrontare tutte le differenti soluzioni: proroga della concessione, nuovo affidamento oppure assunzione diretta.

Alla ripresa del dibattito, formalizzata la proposta della ditta Schiannini, il consiglio autorizzò la giunta a "diffidare la Seb ... per il rilievo completo dell'impianto idro-elettrico di Calvagese"³⁵.

Il riscatto degli impianti della Bresciana costituiva un primo passo verso la municipalizzazione, in quanto offriva l'opportunità di disporre della rete di distribuzione e obbligava la concorrente a ricostruirne una propria, decisione che però implicava due rilevanti interrogativi. L'uno relativo all'ottenimento di adeguate fonti d'energia, l'altro evitare lo scontro con la Bresciana, "di cui fan parte egregi capitalisti bresciani"³⁶. Inoltre la giunta denunciava il rischio che società non cittadine acquisissero importanti derivazioni idriche per produrre energia da vendere in città. Nella medesima prospettiva si mosse il comune; purtroppo la crisi amministrativa degli ultimi mesi del 1905³⁷ impedì la conclusione delle trattative in corso per l'acquisto di considerevoli concessioni.

Nel frattempo fu avviato il primo intervento industriale con l'assunzione del trasporto pubblico deliberato nel luglio del 1906; la municipalizzazione

via e il progresso. Dai tempi del cavallo e del vapore all'avvento dei tram elettrici, in G. Bellotti, M. Baldoli, *Una corsa lunga cent'anni. Storia dei trasporti pubblici di Brescia dal tram a cavalli al progetto metrobus*, Brescia, 1999, pp. 91-100.

32. *La Grande lotta elettorale in Brescia*, in "La voce del popolo" 18-19 febbraio 1905.

33. "La città di Brescia in cifre semplici, richiede, per illuminazione ... [hp 320]; per il frigorifero hp 70; per la prima rete dei trams hp 150. Totale hp 540. Per futuri ampliamenti ... saranno necessari: per illuminazione hp 100; per il frigorifero hp 30; per i trams urbani e suburbani 150. Totale hp 280" ("Relazione della giunta municipale circa il riscatto dell'officina Calvagese e annessi", Accbs, Allegato A, 1906, pp. 281-284).

34. Accbs, 16 marzo 1906, p. 69.

35. Accbs, 13 marzo 1906, p. 85.

36. Accbs, 12 marzo 1906.

37. "La crisi di settembre c'impedì di proseguire gli studi i quali avrebbero certamente condotto alla ... compera delle forze della Val Camonica" (*La situazione finanziaria del Comune e il discorso del senatore Bettoni*, in "La Provincia", 27 maggio 1906).

“dei trams elettrici urbani”³⁸ impegnò per più di un anno l’amministrazione comunale nell’espletamento di tutta la procedura prevista dalla legge.

Il primo atto della neo eletta giunta “popolare” fu la conferma della diffida per il riscatto degli impianti elettrici, respinta con motivazioni d’ordine procedurale³⁹, dando così il via ad un lungo e dibattuto confronto con la società concessionaria, per la sua opposizione alla municipalizzazione.

In attesa di conoscere l’esito dell’arbitrato la giunta comunale procedette a stipulare una “convenzione colla ditta Schiannini” per l’acquisto d’energia prodotta a Ponte san Marco⁴⁰ per una potenza di 592 CV, da aggiungersi agli 800 “cavalli elettrici” del Caffaro⁴¹, che dovevano “bastare per molti anni a tutti i bisogni pubblici e privati, non dovendosi mai perdere di vista l’eventualità immediata o prossima della municipalizzazione dei servizi di distribuzione di luce elettrica e di forza motrice”⁴².

Nel 1908 il comune era ormai in grado di approvare la municipalizzazione elettrica e, preferendo la via dell’accordo, formalizzò “la proposta di convenzione colla Società Elettrica Bresciana e d’assunzione diretta del servizio di produzione e di distribuzione ... nel comune per l’illuminazione pubblica e privata per piccole forze motrici”⁴³. Il relatore, a giustificazione della scelta di compromesso, lamentava il mancato riconoscimento legislativo del monopolio comunale per il servizio elettrico, che in presenza della “potentissima Società” rendeva “la concorrenza ... un ostacolo grave allo svolgimento proficuo della nostra azienda”⁴⁴.

In merito alla concorrenza tra azienda del comune e Seb, le parti la giudicarono troppo rischiosa, così da indurre le controparti alla divisione dell’area di competenza e delle utenze servite.

La società elettrica accettò la divisione del mercato in cambio però dell’esclusiva nelle forniture, con l’effetto di non “sostituire la municipalizzazione al monopolio della società” e di “ribadire il monopolio della Società stessa come produttrice di energia”⁴⁵. La giunta tentò di tutelarsi dal rischio della dipendenza, con l’ottenimento di derivazioni lungo i corsi del Mella e dell’Oglio⁴⁶, cedute alla Seb in cambio dell’impegno a costruire le centrali per conto del comune.

38. Accbs, Relazione e proposte della Giunta municipale per l’assunzione diretta dell’impianto ed esercizio dei trams elettrici urbani. Allegato C, 5 giugno 1906, pp. 325-33.

39. Accbs, 28 dicembre 1906.

40. “La ditta Schiannini si obbliga a fornire al Comune fra due anni circa ... tutta la forza ritraibile dal salto di Ponte san Marco” (*ibidem*, p.142); cfr. G. Schiannini, C. Simoni, *L’acqua e il cotone. Ercole Lualdi e i fratelli Schiannini nell’archivio di una famiglia cotoniera*, in “Storia in Lombardia”, n. 1, 1992.

41. *Impianti idroelettrici del Caffaro in provincia di Brescia* [s.l.] [s.d.].

42. G. Bernardelli, *Il Comune e la forza del Caffaro*, in “La Provincia”, 2 ottobre 1905.

43. Accbs, Relazione della Giunta Municipale. Allegato C, 1908.

44. *Ibidem*, p. 647.

45. *Ibidem*, p. 654.

46. Per i rapporti tra comuni di Sonico, Brescia e l’intervento della deputazione provinciale cfr. *Per una domanda di derivazione*, in “La Provincia”, 15 agosto 1907.

Raggiunto l'accordo sulla produzione e sulla divisione del mercato⁴⁷ non rimaneva alle parti che quantificare il prezzo del riscatto degli impianti (£. 4.000.000), ai quali andavano sommati per la costituzione dell'azienda municipale, gli impegni assunti con la convenzione Schiannini (£. 250.000) e spese diverse (£. 200.000), il tutto da finanziare con un mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti.

L'ultima valutazione spettava alla Commissione reale che, nel marzo del 1909, pose all'ordine del giorno l'autorizzazione all'assunzione del servizio elettrico⁴⁸ ed esprimendo "parere favorevole" approvò il quesito da sottoporre al giudizio degli elettori bresciani mediante referendum.

L'esito del referendum cittadino, tenutosi il 25 aprile del 1909, per quanto favorevole alla municipalizzazione, registrò una ridotta partecipazione dell'elettorato alla consultazione: su 9369 aventi diritto solo 3946 furono i votanti (3554 sì e 383 no), con la netta prevalenza dei voti dei cittadini residenti all'interno delle vecchie mura⁴⁹. Risultato comprensibile data la capillare distribuzione dell'energia elettrica all'interno delle mura, tale da influire sulle speranze di godere dei promessi vantaggi derivanti dalla municipalizzazione⁵⁰, come l'estensione della fognatura e la riduzione delle tariffe⁵¹.

47. "il comune di Brescia si impegna a non estendere né direttamente né indirettamente il proprio impianto di distribuzione fuori del territorio attuale del Comune; esso si obbliga inoltre a non cedere nel territorio del Comune esterno alle mura energia elettrica per qualunque uso a nuovi utenti il consumo singolo dei quali sia superiore dei 12 Kw, mentre sarà libero il cedere energia per qualunque uso in qualsiasi quantitativo in tutto il territorio compreso entro la cerchia attuale delle mura delle città" (Accbs, Preliminare di convenzione colla SEB, 1908, p. 670).

48. Archivio centrale dello stato (d'ora in poi Acs), Ministero degli Interni (MI), "Commissione Reale pel credito comunale e provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi, seduta del 1 marzo 1909".

49. La somma del I e II mandamento (centro cittadino) fu di 6701 iscritti, 2992 votanti di cui 2710 favorevoli (40,44% degli aventi diritto), mentre nelle aree periferiche risultavano 2938 iscritti, 953 votanti e 844 favorevoli (28,772%) (Archivio di stato Brescia (d'ora in poi Asbs), Comune di Brescia, rub. XXI, b. 5/1a parte I).

50. "i proventi finanziari sono un eccellente affare finanziario per il comune e quindi di subito riverbero per la totalità dei contribuenti ... l'interesse dei consumatori non ha nulla da perdere con la municipalizzazione poiché ... il guadagno che l'azienda procurerà costituirà pur tuttavia per essi un notevole beneficio nella loro qualità di contribuenti" (*La municipalizzazione dell'energia elettrica*, in "La Provincia", 30 settembre 1908); "Ma la municipalizzazione ha due altri fini e cioè il miglioramento del servizio e l'altro di capitale importanza di far passare cioè sin dal primo esercizio nelle casse del Comune quel grosso guadagno che ora passa esclusivamente nelle casse private della Società Elettrica Bresciana" (*La municipalizzazione dell'energia elettrica*, in "La Provincia", 3 ottobre 1908). Il commento alla costituzione della Commissione d'indagine sulla municipalizzazione elettrica di Torino, tra i cui componenti figurava Alberto Geisser "intellettuale nemico delle municipalizzazioni", forniva una chiara interpretazione dell'iniziativa pubblica: "la municipalizzazione come il solo possibile mezzo di rinstituzione [sic!] della finanza locale. Invero non c'è più alcuno che pensi in una riforma sollecita dei tributi comunali ... l'unico mezzo di risorgimento delle municipalità italiana sta nella municipalizzazione" (D. Dall'Alpi, *Apprensioni municipalizzatrici*, in "La Provincia", 13 agosto 1909).

51. *Il Referendum d'oggi sulla municipalizzazione della luce elettrica*, in "La Provincia", 25 aprile 1909.